

**Clima sempre più torbido in Calabria**  
 Giuseppe Ginestra, della Corte dei conti avrebbe preso soldi provenienti dalle mazzette  
 Vicino alla sinistra Dc, fu amico di Ligato

**Clamorosi sviluppi nell'inchiesta di Reggio**  
 Anche l'ex segretario regionale Dc Nicolò avrebbe ammesso di aver intascato 35 milioni  
 E la gente ora grida: «Vogliamo pulizia»

# In manette anche un magistrato

## Accusato di ricettazione giudice del Coreco di Catanzaro

Manette per un magistrato: è Giuseppe Ginestra, della Corte dei conti di Catanzaro. È accusato di ricettazione per aver preso soldi provenienti dalle tangenti. Da anni è componente del Coreco su proposta del Commissario del governo. Si apre una nuova fase delle indagini. Possibili clamorosi sviluppi. L'ex segretario Dc Nicolò avrebbe ammesso di aver preso 35 milioni della tranche pagata da Bonifica.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

REGGIO CALABRIA. Il Comitato regionale di controllo (Coreco) deve verificare la regolarità di tutti gli atti del Comune. Solo dopo la sua approvazione le delibere hanno via libera e si possono spendere i quattrini. Insomma, Ginestra era uno di quelli che dovevano impedire ruberie ed imbrogli invece, secondo l'accusa, avrebbe arraffato quattrini. Un tempo amico dell'on. Ligato e poi degli uomini della sinistra Dc che qui in Calabria ha per leader l'on. Misasi, Ginestra era stato eletto nel Coreco come rappresentante del Commissario di Governo, il prefetto Emanuele De Francesco, già capo dell'Antimafia. A Ginestra è stato anche sequestrato un conto corrente bancario. Ieri, il presidente della Corte

funzionario del Coreco, in carcere, dice di aver accettato «regalie» da Licandro. Insomma, i due più importanti componenti del Coreco (che è composto da cinque persone) ed il più autorevole funzionario dell'ufficio, a sentire l'accusa, erano stati corrotti dai boss politici del municipio, che potevano così condurre in porto i propri «affari» senza intoppi.

Già per scandalo delle fiore Spina era finito in manette. Secondo Licandro, aveva minacciato di bloccare tutte le delibere comunali perché non erano state versate le tangenti pro-Coreco. Spina si era lamentato che al Coreco se la sarebbero presa con lui che aveva l'incarico di raccogliere i quattrini e distribuirli a quanti si impegnavano per garantire l'impunità degli intralazzi.

Sul ruolo di Ginestra vi sarebbe stato un controllo incrociato: accuse di Licandro, riconoscimenti di Spina. Venerdì mattina i carabinieri erano piombati nelle due abitazioni, a Catanzaro e Reggio, del magistrato. La stessa sera Ginestra si è presentato in caserma per chiedere conto di quant'era accaduto: gli è stato notificato il mandato d'arresto e lo han-



Giuseppe Ginestra il magistrato costituito ai carabinieri di Reggio Calabria; in basso Ezio Gallori sindacalista del Comu

no portato nel supercarcere di Palmi.

Ora l'inchiesta, dopo le confessioni di Lodigiani, sembra definitivamente decollata. Anche Giuseppe Nicolò, accusato di essere stato il garante delle mediazioni tra boiardi di Stato e politici locali, avrebbe fatto ammissioni. Dei trecento milioni presi nell'ufficio di De Camillis (presidente di Bonifica), 165 li avrebbe tenuti Licandro per altre distribuzioni,

35 milioni, sarebbero rimasti all'ex segretario regionale della Dc, Nicolò.

Gli sviluppi dell'inchiesta costituiscono un salto di qualità. Emerge l'esistenza di un rapace «Comitato d'affari» che allungava le mani su tutti i quattrini pubblici per lucrare una fetta. Da qui la possibile riapertura di vecchie indagini che si erano arenate per mancanza di riscontri. Il clima è di attesa, come se nei prossimi

giorni dovessero scattare altre megaoperazioni. In questa città, ormai, potrebbe accadere di tutto.

Ieri mattina in almeno trentamila hanno seguito il quadro delle Madonne della Consolazione. La processione, per antica tradizione, è carica di gesti simbolici che annualmente tracciano una specie di bilancio politico popolare. «Viva il prefetto», «Viva le autorità», «Vogliamo pulizia», ha urlato la folla quando il quadro «avvocato del popolo di Reggio» s'è fermato sotto il Comune. Il disegno è stato palpabile. Per fortuna ci sono i poliziotti senza quella faccia di cera che la gente guardando i gioielli che ornano il quadro.

gnare alle sole autorità militari e al commissario straordinario del comune, l'ex capo dell'antimafia di Palermo. La ressa per conquistare un posto subito dietro «la vara» in cui si impegnavano schiere di piccoli e grandi notabili, quest'anno non ci poteva essere: molti di loro sono in galera, altri hanno preferito mescolarsi alla folla per paura di esser contestati. Steso tutt'intorno alle autorità militari, in un unico slargo con dentro il quadro, il cordone della polizia è subito diventato una battuta popolare: «Per fortuna ci sono i poliziotti senza quella faccia di cera che la gente guardando i gioielli che ornano il quadro».

# Mani pulite

## Il ruolo svolto da Sergio Moroni

«Ho commesso un errore accettando il sistema...». Il sistema cui, nella sua ultima lettera, accennava Sergio Moroni viene descritto nella domanda di autorizzazione a procedere inviata il 25 luglio scorso dalla procura di Milano al ministro della Giustizia Martelli. Ne emerge un ruolo per nulla marginale svolto dal deputato il quale, non a caso, nella sua lettera aveva parlato di «un grande velo di ipocrisia».

MARCO BRANDO

MILANO. «Ho commesso un errore accettando il sistema», ritenendo che ricevere contributi e sostegni per il partito si giustificasse in un contesto dove questo era prassi comune... Qual è il sistema cui, nella sua ultima lettera, accennava Sergio Moroni, il parlamentare socialista di Brescia ed ex segretario regionale del Psi suicidatosi il 2 settembre scorso dopo essere stato coinvolto nell'inchiesta milanese sulle tangenti? Quella macchina della corruzione, come ha sostenuto Moroni, di «una tacita intesa» viene descritta, con particolari inediti, nella domanda di autorizzazione a procedere inviata il 25 luglio scorso dalla procura di Milano al ministro della Giustizia Claudio Martelli; e da quest'ultimo mandata al parlamento il 27 luglio, oltre un mese prima che Sergio Moroni si sparsesse. Ne emerge un ruolo per nulla marginale svolto dal deputato, il quale nella sua lettera, non a caso, aveva parlato di «un grande velo di ipocrisia (condivisa da tutti)» che «ha coperto per lunghi anni i modi di vita dei partiti e i loro sistemi di finanziamento». Forse proprio la consapevolezza del contenuto della richiesta firmata dai magistrati spiega la cautela di Martelli in occasione dei funerali del deputato, mentre Bettino Craxi inveisce contro il «clima infame» creato, secondo lui, da inquirenti e giornalisti.

Uno dei settori di cui l'ex segretario del Psi lombardo si era maggiormente occupato è quello delle disancure per lo smaltimento dei rifiuti. Solo una, quella di Pontirolo Nuovo, avrebbe fruttato 1.200 milioni di mazzette. Denaro pagato dagli imprenditori membri della Todeco srl, cui venne affidato l'impianto e di cui faceva parte Angelo Simontacchi (responsabile della Tomo Spa) e Cesare De Ponti. Simontacchi ha raccontato che Gianstefano Frigerio, segretario regionale della Dc, aveva fatto presente che per ottenere l'appalto avrebbe dovuto pagare tangenti. Frigerio gli inviò «all'uopo» Luigi Martinelli, presidente dc della Commissione ambiente ed ecologia della Regione Lombardia.

Si legge nella domanda scritta dalla procura: «Il Moroni era l'esponente socialista indicato da Martelli quale autore dell'accordo con Frigerio circa la spartizione al 50% delle illecite dazioni effettuate dagli imprenditori interessati alle disancure, e che, del resto, era anche colui che aveva conferito al Martinelli l'incarico di reperire fondi per il Psi». Martelli ha raccontato al magistra-

to che Moroni (il quale riceveva le quote per il Psi anche nelle sedi milanesi del partito, in corso Magenta) voleva fare con me il punto della situazione... vedere discarica per discarica quali fossero stati gli accordi intervenuti e quali gli accordi possibili. Martelli ha ricordato anche che Moroni, a proposito di un'altra discarica, quella di Mozzate, «si era molto arrabbiato» perché «per il suo partito nessuno aveva fatto accordi». Il democristiano gli disse che «era inutile che si arrabbiasse perché la Dc regionale era in credito con il Psi regionale per il periodo in cui Moroni era stato assessore regionale ai Trasporti». E Moroni, secondo Martelli, replicò «che a sua volta la Dc non aveva versato alcunché delle somme di denaro provenienti dal sistema dell'edilizia economica popolare». Giunti a questa conclusione, chiusero l'argomento: «Il tutto si sarebbe compensato...».



to al ministro Tesini - è che le ferrovie sono ormai al di fuori di qualunque controllo istituzionale.

Dal ministro i Verdi vogliono sapere «con quali criteri e sulla base di quali motivazioni sono stati assegnati alloggi» di proprietà dell'ente ferrovie, nel compartimento di Firenze, ad una serie di dirigenti e dipendenti dell'Ente e ad alcuni sindacalisti della Fil-Cgil e della Ultrasporti nonché, «in assenza dei requisiti di legittimità di tali assegnazioni», quali provvedimenti intenda assumere il ministro nei confronti degli assegnatari e dei responsabili delle assegnazioni medesime, precisando che l'assegnazione degli alloggi Fs è amministrata dal decreto ministeriale 285 del '75.

Uno dei settori di cui l'ex segretario del Psi lombardo si era maggiormente occupato è quello delle disancure per lo smaltimento dei rifiuti. Solo una, quella di Pontirolo Nuovo, avrebbe fruttato 1.200 milioni di mazzette. Denaro pagato dagli imprenditori membri della Todeco srl, cui venne affidato l'impianto e di cui faceva parte Angelo Simontacchi (responsabile della Tomo Spa) e Cesare De Ponti. Simontacchi ha raccontato che Gianstefano Frigerio, segretario regionale della Dc, aveva fatto presente che per ottenere l'appalto avrebbe dovuto pagare tangenti. Frigerio gli inviò «all'uopo» Luigi Martinelli, presidente dc della Commissione ambiente ed ecologia della Regione Lombardia.

Si legge nella domanda scritta dalla procura: «Il Moroni era l'esponente socialista indicato da Martelli quale autore dell'accordo con Frigerio circa la spartizione al 50% delle illecite dazioni effettuate dagli imprenditori interessati alle disancure, e che, del resto, era anche colui che aveva conferito al Martinelli l'incarico di reperire fondi per il Psi». Martelli ha raccontato al magistra-

to che Moroni (il quale riceveva le quote per il Psi anche nelle sedi milanesi del partito, in corso Magenta) voleva fare con me il punto della situazione... vedere discarica per discarica quali fossero stati gli accordi intervenuti e quali gli accordi possibili. Martelli ha ricordato anche che Moroni, a proposito di un'altra discarica, quella di Mozzate, «si era molto arrabbiato» perché «per il suo partito nessuno aveva fatto accordi». Il democristiano gli disse che «era inutile che si arrabbiasse perché la Dc regionale era in credito con il Psi regionale per il periodo in cui Moroni era stato assessore regionale ai Trasporti». E Moroni, secondo Martelli, replicò «che a sua volta la Dc non aveva versato alcunché delle somme di denaro provenienti dal sistema dell'edilizia economica popolare». Giunti a questa conclusione, chiusero l'argomento: «Il tutto si sarebbe compensato...».

Ezio Gallori, leader dei Cobas dei macchinisti, accusa colleghi, sindacalisti e superiori  
 Promozioni facili e case prestigiose a chi «collabora». Si sente il sapore dell'esagerazione

# «Anche le Fs hanno le loro tangenti»

Privilegi, case in prestigiose località di villeggiatura, promozioni sospette. Il Comu (sindacato autonomo dei macchinisti delle ferrovie) scopre una sorta di «Tangentopoli» nelle Fs. Sarebbero coinvolti alcuni esponenti della Cgil e della Uil. E i Verdi fanno propria la denuncia con una interrogazione al ministro dei Trasporti Tesini. Ma di tangenti nell'accusa non se ne trovano. Si sente il sapore dell'esagerazione.

RAUL WITTEMBERG

ROMA. L'autunno è alle porte, e il Coordinamento macchinisti uniti (Comu), il sindacato autonomo del personale di macchina nelle ferrovie) torna alla carica. E questa volta se la prende con i sindacati confederali dei trasporti denunciandone le sospette collusioni con la «proprietà» dalle quali molti avrebbero tratto vantaggi personali: «La carriera

Versilia - ha tenuto una conferenza stampa sulla scottante materia. Si va dal falso alla corruzione, fino all'interesse privato in atti d'ufficio. Ma alla prova dei fatti, specialmente riguardo ai sindacalisti che vanno (o tornano) a dirigere qualche settore dell'Ente, si sente il sapore dell'esagerazione: perché l'Ente non dovrebbe riassumere un sindacalista che si è stancato di fare il sindacalista, e se l'Ente ritiene che esso abbia delle capacità perché non dovrebbe collocarlo in posti di responsabilità? Capitolo case. «Misteriose» sono per il Comu alcune assegnazioni delle case patrimoniali delle ferrovie. Una ventina di nomi, fra i quali quelli di cinque sindacalisti del compartimento di Firenze: Righetti della Fil, Amabile, Papani, Berti e Massai della Uil. Ad esempio

da capotreno a vicedirettore generale delle ferrovie. È bene ricordare che Zuccherini, dopo essere stato nella segreteria generale della Fil-Cgil, per anni ha fatto parte del vertice confederale di Corso d'Italia. Scandalo per il Comu che l'ex segretario generale della Uil-Transporti Giancarlo Alazzi sia diventato vicepresidente della Banca delle Comunicazioni controllata dalle Fs; e pure che ne sia consigliere il segretario generale della Fil-Cgil Gaetano Arcanti. Il Comu non ha precisato se la presenza del sindacalista in questi organi abbia o meno un fondamento giuridico. Quindi non si capisce se le accuse riguardano opportunità politiche o veri e propri illeciti. «Il problema - dice il deputato dei Verdi Maurizio Pironi che ha presentato in proposito una interrogazio-

ne al ministro Tesini - è che le ferrovie sono ormai al di fuori di qualunque controllo istituzionale.

Dal ministro i Verdi vogliono sapere «con quali criteri e sulla base di quali motivazioni sono stati assegnati alloggi» di proprietà dell'ente ferrovie, nel compartimento di Firenze, ad una serie di dirigenti e dipendenti dell'Ente e ad alcuni sindacalisti della Fil-Cgil e della Ultrasporti nonché, «in assenza dei requisiti di legittimità di tali assegnazioni», quali provvedimenti intenda assumere il ministro nei confronti degli assegnatari e dei responsabili delle assegnazioni medesime, precisando che l'assegnazione degli alloggi Fs è amministrata dal decreto ministeriale 285 del '75.

# Ravenna, nella notte anche due telefonate minatorie a casa del presidente Anpi

## I naziskin in azione: «Morte ai partigiani»

### Minacce e insulti per il comandante Bulow

Morte ai partigiani. Firmato naziskin. Questo delirante messaggio, scritto malamente alla tedesca («Naziskin, Caput partisan»), è apparso ieri mattina davanti alla casa di Ravenna del presidente nazionale dell'Anpi, senatore Arrigo Boldrini. Nella notte due telefonate e trilli di campanello. Solidarietà a «Bulow» e prime indagini. Tre precedenti nel faentino. Un gruppo agguerrito di «nazi» nel mirino della Digos.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**CLAUDIO VISANI**

RAVENNA. Due telefonate e alcuni trilli del campanello di casa, nel cuore della notte. Poi, al mattino, la scoperta di un minaccioso messaggio vicino alla porta: morte ai partigiani, ripetuto due volte, scritto malamente alla tedesca («Caput partisan»), firmato dai naziskin. Vittima dell'incursione è stato Arrigo Boldrini, il comandante Bulow della ventottesima Brigata Garibaldi protagonista della guerra di liberazione dal nazi-fascismo, uno dei padri della nostra Repubblica, parlamentare dalla Costituente, da molti anni senatore e presidente nazionale dell'Anpi. Gli episodi sono avvenuti la notte scorsa a due passi dalla centralissima piazza del Popolo, in via Muratori, dove il senatore Boldrini vive da solo. Le telefonate e i trilli di

Fa notare che «Kaputt» è stato scritto con la C. E che la firma «naziskin» aveva una h al posto della k. Insomma, potrebbe anche trattarsi di una bravata, di teppistelli che si mascherano dietro i «nazi» sfruttando l'eco delle violenze che i veri skin-heads hanno sollevato in mezza Europa.

«Non vogliamo né minimizzare né enfatizzare - spiega il capo gabinetto Paglia - ma inquadrare l'episodio più come un fatto di violenza che come un fenomeno politico».

carabinieri rimasero contusi. E qualcuno parlò ancora di skin-heads. Alla fine di agosto da un altro comune ravennate, quello di Solarolo, partì una cartolina con l'effigie di Benito Mussolini destinata all'organizzatore del presapio vivente di Rivisonoli, in Abruzzo, che ha scelto un bambino extracomunitario per fare la parte di Gesù.

«Ti accuso di favorire l'inquinamento della razza bianca - c'era scritto - il neonato nero, invece che nel presapio, cucciolo a porchetta nel forno con un limone in bocca».

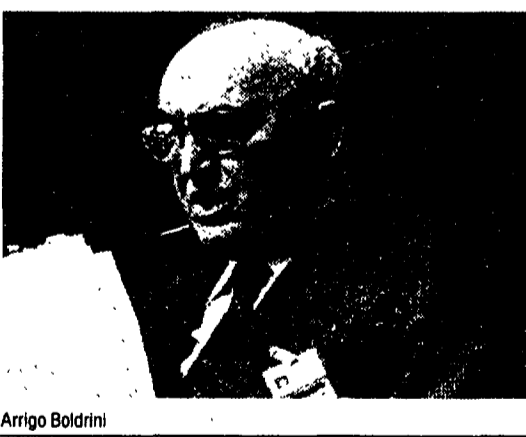
Secondo la Digos i naziskin ravennati sono 15-20 in tutto ma molto agguerriti. La loro ideologia e simbologia da brivido compare nelle scritte che compaiono qua e là sui muri. La loro violenza fa capolino nelle discoteche e allo stadio. Sono giovani fra i 18 e i 28 anni. Provergono da famiglie borghesi o piccolo borghesi. Sono quasi tutti tifosi dell'Inter, in onore alla vecchia Ambrosiana dei tempi del «regime», e hanno come bersaglio preferito gli extracomunitari di colore. Spesso partecipano a raduni nelle grandi città. Sono tutti conosciti e tenuti sotto controllo. Ma continuano liberamente a loro deliranti raid.

# Boldrini

## «Un malessere che travolge tutta l'Europa»

RAVENNA. Ieri, dopo aver denunciato al questore gli episodi della notte, «Bulow» si è dileguato. C'era la riunione del comitato federale del Pds, ma lui non s'è fatto vedere. I cronisti lo cercavano, ma lui si era andato a «nascondere» in un ristorante con alcuni vecchi amici. È fatto così Arrigo Boldrini. Un uomo schivo, riservato. Non ama essere al centro dell'attenzione. Meno che mai la pubblicità. «È stata una provocazione, una semplice provocazione - dice una volta raggiunto telefonicamente - non vorrete mica farne un caso».

Il presidente dell'Anpi sa benissimo che quella «semplice provocazione», nel momento in cui in mezza Europa divampa l'intolleranza e la violenza, acquista un significato particolare. «Secondo la questura ci sono alcuni di questi gruppi pseudo-nazisti



Arrigo Boldrini

che operano anche in Romagna, ma non bisogna drammatizzare». «Sì, è vero - aggiunge di malavoglia - ho ricevuto anche parecchie lettere anonime. Anche altri partigiani le hanno ricevute. Una diceva: "Finirete tutti impiccati". Ma è la prima volta che i naziskin, se sono effettivamente loro, si sono fatti vivi con me. Non si capisce chi ci sia dietro e dove vogliono arrivare. Si sa che hanno tentato anche recentemente di organizzare raduni in giro per l'Italia, che si sono resi protagonisti di altre provocazioni. Cosa vorrei dirgli? Che vadano a quel paese».

«Se sono preoccupato? No... Ho visto ben di peggio. Sono invece preoccupato per questo vento di destra che spira in Europa. È il segno di un malessere generale. E il sottofondo è brutto, molto brutto.

Si, anche l'Italia rischia di essere coinvolta in questa spirale. E ci sono segnali che lasciano pensare a qualche serio tentativo destabilizzante. Speriamo bene».

Ieri il Cf della Quercia e la Sinistra giovanile hanno diffuso due comunicati di solidarietà a Boldrini «per gli ingiuriosi e odiosi atti compiuti». Ma hanno anche espresso «preoccupazione per il dilagare di episodi di intolleranza razziale e politica, che vanno isolati con decisione». Troppo spesso, aggiunge poi il Pds, sono stati strumentalmente messi in discussione i grandi valori della Resistenza. Bisogna invertire questa tendenza, se si vuole che l'Italia, ormai a un bivio, si avvii verso una nuova stagione politica democratica e non scivoli verso scelte neo-autoritarie «che hanno il sapore di un ritorno al pasasato».

# Svastiche sulla Sinagoga

## Imbrattati nella notte i muri del Tempio ebraico

### La reazione di Livorno

LIVORNO. «Ebrei al rogo», «Morte al rabbino», «Dux». Sotto queste frasi, come firma, svastiche e croci celtiche. O addirittura la sigla «MSI». I muri della Sinagoga livornese, e quelli del vicinissimo edificio che ospita la comunità ebraica sono stati imbrattati nella notte da scritte di chiaro sapore antisemita, effettuate con una bomboletta di vernice spray, di colore nero.

Non è la prima volta che agli ebrei livornesi, la cui comunità è fra le più importanti d'Italia, arrivano insulti. Se nel passato si è arrivati in tribunale per alcune croci uncinche disegnate sui muri della Sinagoga, ed erano gli anni Sessanta, oggi le telefonate minatorie di chi grida «A morte gli ebrei» o fischietta qualche canzone risale all'epoca fascista non fanno più notizia. Diverso, e molto più pesante, è invece l'impatto in caso di episodi così sconcertanti. Di scritte così state in ogni caso subito coperte da una mano di vernice grigia, dello stesso colore del muro del Tempio ebraico.

Il sindaco della città Gianfranco Lamberti non appena ha appreso la notizia, si è recato in visita al rabbino Isidoro Khan e alla presidente della comunità Paola Jarach Bedarini, esternando loro il sentimento di solidarietà dei livornesi. Dai dirigenti della comu-

nità non è trapelata alcuna reazione ufficiale, nel pieno rispetto delle regole della religione ebraica che impongono al sabato la sospensione di ogni tipo di attività, compresi i rapporti con l'esterno della comunità. Solo la conferma, riferita dal sindaco, della grande preoccupazione, e non solo personale, con la quale il rabbino ha accolto queste scritte.

Qualcuno ha parlato di «ragazzate». È possibile? «A giudicare dalle firme che stanno sotto a queste scritte direi proprio di no - risponde il sindaco Lamberti - ma penserei piuttosto ad una strategia politica abbastanza precisa. Non sottovalutiamo questo episodio, perché rischieremo di commettere un grave errore. Anzi, la città deve essere coinvolta, non c'è un attimo di tempo da perdere. Ne parlerò con il Prefetto, al più presto».

È la Digos della Questura di Livorno, comunque, che si sta occupando della vicenda. Non si sa chi sia l'autore di queste scritte, naturalmente. Di sicuro, è qualcuno che, fra le tante lacune, ha anche quella di conoscere poco l'italiano: sul muro della comunità ebraica spicca infatti, ben visibile, la parola «Duce». Una «o» di troppo, rispetto a ciò che voleva scrivere. Ma di troppo, ieri mattina, sul muro della Sinagoga c'erano davvero tante parole. □ L.D.M.